

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A – 11 feb 2023

Prima Lettura - Sir 15,16-21

Se vuoi osservare i suoi comandamenti, essi ti custodiranno; se hai fiducia in lui, anche tu vivrai. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, il bene e il male: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare. Parola di Dio.

Seconda Lettura - 1 Cor 2,6-10

Fratelli, tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano». Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Parola di Dio.

Vangelo - Mt 5, 17-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli.

Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geenna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo! Avete inteso che fu detto: “Non

commetterai adulterio". Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "sì, sì", "no, no"; il di più viene dal Maligno». Parola del Signore.

LD VI TO - 11 feb 2023

Inviterei a prendere questo brano della Prima Lettera di Paolo ai Corinti come un faro di luce che da una parte certamente illumina la pagina del Siracide e, dall'altra, ci aiuta a capire la pagina del Vangelo di Matteo.

Sapete che il Siracide è chiamato Ecclesiastico, come libro, perché non appartiene al canone ebraico ma appartiene soltanto al canone greco, quindi abitualmente gli ebrei lo considerano un libro importante per il cammino spirituale, ma non un libro ispirato da Dio direttamente, come quelli che vengono dalla tradizione ebraica. La Chiesa invece lo ha ricevuto perché è molto pastorale, il Siracide, ed aiuta tantissimo a scoprire dove mettere i piedi nel nostro cammino verso il Signore, in modo molto pratico, molto semplice, molto a portata di mano. Ma ciò che può sconcertare è soprattutto il brano del Vangelo di Matteo.

Siamo al cuore stesso del cosiddetto "discorso della montagna", ed è un lungo brano di questo discorso che naturalmente va collegato a ciò che precede e a ciò che segue, ma che a sua volta deve essere illuminato da alcune dichiarazioni molto specifiche che fa Gesù e che dà per scontato che ci siano dei problemi all'interno dei propri discepoli. Così come Matteo dà per scontato che ci siano dei problemi all'interno delle comunità di sua conoscenza dopo la Resurrezione di Gesù.

il problema per eccellenza è dato dall'interpretazione da dare all'accettazione di Gesù come Messia del Signore. Messia escatologico, Messia inviato da Dio per rinnovare il mondo, ma che ha comportato il rischio di pensare che Dio si comporti come si comportano gli uomini... nel senso che se gli uomini vengono meno ad una promessa, allora l'interlocutore si sente autorizzato a fare altrettanto. Se non c'è reciprocità ci si sente perfettamente liberi di non corrispondere alla promessa che ha fatto.

Ed è questa la mentalità comune, non soltanto ai tempi di Gesù, ma in tutte le generazioni umane. Ancora adesso la reciprocità viene considerata determinante per mantenere la fedeltà. Ma la reciprocità si riferisce ad un contratto umano, dove ci sono delle clausole, dove i due contrattanti o contraenti firmano, ognuno con la propria responsabilità, ma che suppone la possibilità di poter stracciare il contratto quando uno dei due, che hanno firmato, non è fedele alle clausole imposte nel contratto stesso. Dunque uno si sente sciolto perché non c'è stata corrispondenza, non c'è stata reciprocità.

Per molti secoli è stata considerata così anche l'alleanza stabilita da Dio con Israele... con tutti quei se, se, se... se non farai questo, se non farai quest'altro, io allora non ti farò questo, non ti farò quest'altro. Cioè una lettura contrattuale dell'alleanza, pensando che Dio si adatti ai criteri semplicemente umani.

I profeti, che hanno cercato di approfondire questa problematica, e che spesso si sono fatti anche loro portatori di un messaggio contrattuale dei rapporti di Israele con Dio, ad un certo punto hanno capito che l'uomo è come l'erba. Al mattino è bella fresca e gradevole e la sera si secca e può essere bruciata. Ma Dio non è così! Dio è sempre verde, Dio è sempre fedele! E se ha dato la Parola, Dio mantiene la Parola data. Non fa come gli uomini che trovano tutte le scappatoie per dire a Dio: io non sto più al contratto perché Tu sei mancato in questo, in questo, in questo... Dio rimane fedele!

Questa scoperta ha portato gli stessi profeti, quelli un pochino più avvertiti, specialmente Geremia ed Ezechiele, a pensare ad una alleanza nuova. Una alleanza nuova in che senso? Nel senso che Dio ne stabilisce un'altra? No! Ma alleanza nuova nel senso che gli uomini riescono a capire che mentre loro falliscono, e mentre loro hanno esperienza di infedeltà continue, perché hanno la testa di dura cervice, perché non se la sentono di restare fedeli, Dio invece rimane fedele.

Quindi Lui rimane fedele alla Parola data e la Parola di Dio rimane in eterno. Ciò che cambia è la risposta dell'uomo che può essere più o meno coerente con l'impegno che ha preso con Dio, ma Dio resta comunque fedele alla Parola data. Questo significa che non si può mettere il rapporto con Dio alla pari, come i rapporti fra gli uomini. Dio conosce benissimo che con gli uomini non si può dare per scontato che abbiano la stessa fedeltà di Dio, no! E allora interviene. Interviene anzitutto perché gli uomini si rendano sempre più consapevoli del patto che hanno stabilito con Dio, perché Dio è così delicato, così attento all'uomo, che non giudica mai l'uomo su ciò che l'uomo stesso non ha capito.

Dio non ci chiederà mai conto di cose che noi non abbiamo capito. Si aspetta invece che se noi riceviamo da parte sua il dono di capire che cosa c'era dietro quella scrittura del patto, allora noi ne siamo consapevoli, chiediamo l'aiuto e cerchiamo di sollecitare noi stessi a pensare che non siamo noi che siamo fedeli a Dio, ma è Lui che entra dentro di noi, ci cambia il cuore, imprime la Sua legge dentro il cuore e ci mette in grado di osservare tutto ciò che è scritto, e che noi abbiamo sottoscritto.

Dunque arriverà il momento in cui l'alleanza nuova sarà scritta nel cuore e, se è stata scritta nel cuore, vuol dire che è scritta rispettando la capacità dell'uomo di ascoltare il proprio cuore. Questo non significa che l'uomo necessariamente ascolterà il proprio cuore, ma significa però che se l'uomo conosce nel cuore determinate indicazioni di vita che vengono da Dio, si rende responsabile di aver detto di no. Allora, se ha detto di no a una verità conosciuta, a una verità compresa, a un dono che ha davanti ai suoi occhi, allora risponderà della sua libertà.

Ecco perché ci possono essere parole molto dure, non soltanto all'interno della tradizione di Israele, ma anche all'interno della tradizione cristiana. Nella tradizione cristiana sappiamo che Gesù arriva anche a formulare un peccato, cosiddetto contro lo Spirito Santo, che non sarà perdonato né in questa vita né nell'altra. Questo non tanto perché succederà certamente così, no, ma perché la misericordia di Dio dura in eterno. Questa è l'affermazione per dire che non possiamo essere al cento per cento sicuri che succederà quello che è stato minacciato. Perché siccome dura in eterno la misericordia, mentre la giustizia può arrivare fino alla terza, quarta generazione, noi possiamo sempre conservare la speranza che quali che siano i nostri peccati, la misericordia di Dio è superiore ad ogni nostra infedeltà nei suoi confronti.

Come spiegare tutto questo... appartiene al mistero della grazia e della libertà. E ogni volta che anche i teologi hanno cercato di spiegarlo, la Chiesa è intervenuta: no, non si può essere sicuri delle deduzioni logiche dei vostri pensieri. Questo è stato uno dei motivi per cui un fraintendimento, perché Origene non intendeva questo, ma un fraintendimento della apocatastasi di tutto, che era stato attribuito ad Origene, ha portato a dichiararlo eretico.

Dunque è molto importante tenere conto di una nuova alleanza, quella profetizzata da Geremia ed Ezechiele, e quella realizzata nel sangue di Cristo, che ascoltiamo tutte le volte che celebriamo l'Eucarestia: "questo è il mio sangue, della nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati". Lì c'è la bellissima notizia della speranza aperta, non di una speranza che si chiude e quindi c'è la disperazione, ma di una speranza aperta.

Però è rimasto sempre un interrogativo: Gesù, che cosa è venuto a dirci? Si è inserito nella linea dell'alleanza contrattuale, identificata con un contratto, o è venuto a darci la bella notizia che l'alleanza nuova è una realtà in Lui. Non solo, Gesù è venuto per sostituire il popolo scelto da Dio e chiamato Israele, e a sostituirlo con i

credenti in Lui, che costituiscono la Chiesa? Ma se è venuto a sostituire, allora Dio non è più fedele, perché è Lui che cambia. E questa è stata la convinzione, purtroppo condivisa anche dai Padri della Chiesa, che è nata in Israele, sul piano politico, quando nonostante tutte le profezie contrarie, hanno dovuto essere soggiogati dai romani, hanno visto la loro capitale distrutta, hanno visto il Tempio bruciato, hanno visto l'impossibilità di poter proseguire a osservare i sacrifici. E sono arrivati alla conclusione che Dio aveva cambiato partner... Giuseppe Flavio lo dice in modo molto netto, ai suoi stessi correligionari, ai suoi stessi connazionali, co-etnici: mettetevi il cuore in pace, Dio vi ha abbandonati e ha scelto i romani al posto vostro, siete stati sostituiti dai romani.

Se voi leggete Giuseppe Flavio, questo è esplicito nel suo riferimento. Ma la stessa conclusione l'hanno tratta alcuni discepoli di Gesù, messi di fronte alla distruzione del Tempio, oltre che della città, anche loro sono arrivati alla conclusione: beh Israele è stato punito perché non ha creduto che Gesù era il Messia del Signore, addirittura il Figlio di Dio, hanno ucciso Dio, deicidi. E Dio ha abbandonato il popolo alla schiavitù e ha scelto la Chiesa. Si chiama "teologia della sostituzione" ed era già in fermento mentre scriveva Matteo, quindi nelle prime generazioni cristiane. Una volta che abbiamo contestualizzato questo, possiamo capire perché il brano evangelico, che ci è proposto per domani, comincia con queste parole così precise: Gesù disse ai suoi discepoli: "non crediate che lo sia venuto ad abolire la Legge e i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento" (Mt 5,17).

E questo è il punto centrale di riferimento di tutta la pagina, che è stata naturalmente interpretata in modo molto preciso da parte dei grandi teologi, dei Padri della Chiesa e fino ai nostri tempi, che ha portato a non parlare più di sostituzione. Veniva letta la pagina delle Beatitudini, domenica scorsa, e molti pensavano che la pagina delle Beatitudini, fosse una pagina sostitutiva. Cioè Gesù, con quella pagina, sostituiva il Decalogo, sostituiva le dieci Parole che Dio dette a Mosè. Questo non corrisponde né alla verità dei fatti, né alla verità dei contenuti di questi fatti, né alla testimonianza di Gesù, né all'insegnamento di Gesù. Eppure gli eventi avevano talmente accecato i contemporanei che, sia i non cristiani ebrei, sia gli ebrei cristiani, erano arrivati alla conclusione che Dio aveva sostituito un popolo con un altro, e per i cristiani aveva sostituito una legge al posto di un'altra. Per cui sembrava quasi che il manifesto dell'essere cristiani fosse proprio questa pagina delle Beatitudini che si contrapponeva, si sostituiva alle dieci Parole date da Dio a Mosè sul Monte Sinai. Questo non è vero. Ed è talmente vero che non è vero, che

proprio Matteo, che è l'evangelista legalista per eccellenza, sente il bisogno di chiarire: guardate che se scoprite che Gesù è la realizzazione della profezia contenuta in Mosè, allora Gesù non è venuto a cambiare, a sostituire la legge, ma semplicemente ad approfondire il senso nascosto nella legge di Mosè. Per cui Matteo poteva citare anche un'altra affermazione di Gesù: "finché la vostra giustizia, non sarà superiore a quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno dei cieli" (cfr. Mt 5,20).

Il riferimento agli scribi e ai farisei è un riferimento al cosiddetto "sensus littere", significato esterno, significato letterale, significato superficiale di una legge come le dieci parole che noi chiamiamo Decalogo. Non è venuto a sostituire il Decalogo ma è venuto a chiarire che, dentro le dieci Parole di Mosè, si nascondeva il messaggio di Gesù. Ecco perché lo descrive con le stesse parole che si utilizzerebbe per presentare Mosè e la sua proclamazione dall'alto della montagna, però quando arriva al dunque non nega assolutamente nulla di ciò che ha detto Mosè, ma solo invita a scoprire le radici più profonde di ciò che ha prodotto il Decalogo di Mosè. E le radici più profonde si identificano con la volontà di Dio, che è un mistero per tutti noi.

Adesso possiamo affrontare il problema: non si tratta di sostituzione del Decalogo, ma si tratta di un approfondimento del senso nascosto nel Decalogo, e si portano degli esempi. La pagina che abbiamo ascoltato ci aiuta ad entrare in profondità, rispettando fino in fondo, le dieci Parole di Dio. Cioè, Dio non muta, Dio è fedele, le dieci Parole di Dio, che noi sintetizziamo nel Decalogo, sono tutte lì, valgono tutte, ancora adesso, perché la volontà di Dio dura in eterno, perché la Parola di Dio dura in eterno, perché ciò che Dio ha detto resta strada necessaria per arrivare a Lui.

Ecco perché tutto viene preceduto in questo elogio: non sono venuto assolutamente a cambiare il Decalogo, non sono venuto a sostituire il Decalogo, anzi aggiungo di più, sarà beato chi osserverà, fino ai piccolissimi particolari, ciò che prescrive il Decalogo proclamato da Mosè. Il criterio di giudizio è l'osservanza della legge, ma adesso si va oltre. Un'osservanza non legata alla superficie letterale della legge, letteralismo o *sensus litter* cosiddetto, ma chi entra in profondità in questa legge. Ma chi entra in profondità? Non tutti allo stesso modo, perché "*divina eloquia in legente crescunt*" e questa è una notizia liberante, straordinaria. Cioè, rimane la dichiarazione che bisogna osservare fino allo jota ultimo (parole incomprensibili) la legge, ma tutto questo commisurato alla personale capacità di comprensione da parte di

colui che legge. Perché le Parole di Dio si rivelano in modo sempre più chiaro, sempre più autentico, a mano a mano che cresce la consapevolezza da parte di coloro o di colui che accosta la Parola di Dio.

Questa è un'affermazione bellissima perché da una parte si prende atto che le radici della Parola di Dio sono radici che affondano dentro la misericordia stessa di Dio, dentro il mistero di Dio, ma dall'altra dicono anche: guarda, se tu constati che non ce la fai, purché tu sia onesto con te stesso e ti metti d'accordo con te stesso nella comprensione del testo, e agisci in base alla comprensione del testo, stai tranquillo perché non sarai portato davanti ai giudici per essere condannato.

Quindi non si tratta necessariamente di una corrispondenza oggettiva a ciò che la Parola di Dio contiene nelle proprie profondità e ciò che io riesco a capire della Parola di Dio, perché il Signore rispetta il mio limite, rispetta la mia creaturalità, rispetta anche la mia fragilità... purché io sia onesto, cercando di far corrispondere sempre il mio agire alla mia coscienza, non devo aver paura.

Lo dice in modo molto netto il brano che abbiamo ascoltato prima: "mettiti d'accordo con il tuo avversario, mentre sei per strada con lui".

Allora chi è questo *adversarius*, che si potrebbe definire anche un dirimpettaio? L'interpretazione di questo avversario è stata collegata alla coscienza. Tu hai una tua coscienza, ogni essere umano ha la sua coscienza, ciò che chiede Dio è che tu faccia corrispondere le scelte pratiche di vita alla comprensione che tu ricevi nella tua stessa coscienza, e mettiti d'accordo, cioè cerca di creare un accordo per ciò che fai e ciò che pensi, per ciò che hai nel cuore e ciò che esprimi all'esterno, perché non si gioca con Dio.

Se non ti metti d'accordo ti troverai di fronte ad un tribunale, il quale ti giudicherà per questa tua non conoscenza oggettiva della verità fino in fondo, per questa tua incongruenza tra ciò che hai capito del testo e ciò che hai realizzato nella vita. Quindi il giudizio è sulla concordanza, in modo che tu eserciti la tua capacità di scelta, la tua libertà, in funzione di ciò che hai capito con la tua coscienza. Questo sempre nel testo che abbiamo ascoltato.

Allora vedete che abbiamo problemi abbastanza seri: da una parte c'è il primo problema, quello di buttar via il pregiudizio della sostituzione, ma dall'altra abbiamo anche l'insistenza a non stare tranquilli perché tanto abbiamo osservato la superficie del dettame della legge. Ah! E la tua coscienza dov'era?

Siccome ciò che appartiene alla superficie suppone che ci sia uno stelo, ci sia una radice, ci sia un incontro in profondità con l'intimità stessa di Dio... tu non puoi giocare con Dio.

Dunque il messaggio di questo testo di Matteo è un messaggio molto preciso, anche se estremamente delicato, ed è un messaggio serio, di fronte al quale l'evangelista ci pone senza fare troppi accostamenti inutili. I Padri della Chiesa hanno letto questa pagina non riferendosi soltanto al cammino personale di ciascuno di noi, ma riferendosi anche al cammino istituzionale della Chiesa... cerco di spiegarmi.

Coloro che hanno responsabilità, all'interno della comunità della Chiesa, non possono fare a meno di tenere conto che ciascuno capisce secondo il proprio cammino... *Divina eloquia cum legente crescunt!*

Per cui, se tu forzi la mano e imponi un comportamento che non corrisponde alla coscienza, tu stai violando una coscienza e dunque stai creando uno scandalo. E che cos'è uno scandalo? Stai mettendo il bastone fra le gambe ad un bambino che sta correndo, imparando a camminare, verso le braccia del papà o della mamma. Dunque tu non hai diritto a mettere il bastone fra le gambe di chi sta tentando di imparare a camminare, e purtroppo poi cade, perché non ce la fa ancora a sostenersi sulle sue gambe.

Allora, questo è molto importante perché poi si concretizza nella pastorale: *penitenti credendum est! Quia non movere!* Sono due espressioni molto importanti. Cioè, chi ha una responsabilità all'interno dell'istituzione, e una responsabilità anche decisiva perché prenderà delle decisioni particolari, deve stare molto attento a non sostituire la coscienza dell'altro. *Penitenti credendum est* significa che se uno viene e ti dice determinate cose, tu lo ascolti, ma se non te le dice, tu non sei assolutamente obbligato a sforzarlo di dirle. Perché se non le dice, vuol dire che non sente dentro il bisogno di dirle, perché si sente in pace con Dio... dunque bisogna sempre credere. Nell'*Amoris laetitia*, Papa Francesco ha esplicitato questo e tanta gente ha reagito perché è stata educata in modo diverso, io no, ma molta gente sì. Io sono stato educato secondo questo criterio, altri no... sacerdoti eh, che dovevano poi esercitare il ministero della confessione.

Papa Francesco, nell'*Amoris laetitia*, mi raccomando..., il confessore non ha nessun diritto di indagare con una specie di cacciavite. Se viene a confessarsi, ha già deciso di farlo davanti a Dio, devi dare per scontato: primo. Secondo: *quia non movere*:

se colui che viene per celebrare la penitenza non sente rimorso di determinati gesti, o di determinate parole, o determinati comportamenti, tu non hai alcun diritto di sconvolgere questa coscienza: *quieta non movere!*

Devo dire che quando la confessione era letta come una sorta di richiamo al tribunale, allora si credeva che il difensore della norma doveva fare di tutto per tirare fuori quello che uno non voleva tirare fuori. No, questo non c'entra con la celebrazione sacramentale, perché la celebrazione sacramentale è compiuta davanti a Dio, siamo insieme a Lui... quindi: *quieta non movere.*

Perché dico questo? Perché è di questo che si tratta. Ci sono degli scrupolosi, io qualche volta ne ho parlato anche in qualche omelia, che vogliono essere perfetti in tutto. Sant'Antonio abate, patrono delle nostre monache, nella prima traduzione latina, che è stata fatta quando ancora era vivo Sant'Attanasio, che lo aveva riscritto in greco... poi con i manoscritti si è fatta un sacco di confusione... descrive questo giovane che si chiamava Antonio, preoccupato di osservare tutto fino allo iota, fino al trattino... era pieno di scrupoli.

Se Gesù dice qui che si può diventare grandi soltanto se si osserva fino all'ultimo trattino, all'ultimo iota... uno non ce la fa perché è scrupoloso, perché non si sente in grado, finisce nella disperazione... e questo purtroppo è successo.

Quindi, quando ci si trova a celebrare la riconciliazione con Dio, bisogna avere il coraggio di gettare tutto nel braciere del Suo amore assolutamente gratuito ed eliminare, una volta per tutte, la pretesa o la presunzione mercantile di essere perfettamente santi tra il dare e l'avere. Perché siamo di fronte alla misericordia di Dio, e siamo di fronte al limite della persona umana, che non riesce sempre a capire fino in fondo tutto ciò che deve fare, ma si affida con tutta la sua coscienza alla misericordia di Dio, e Lui supplirà ciò che io non ho realizzato con la mia imperfezione.

E una bellissima dichiarazione, l'ho trovata nella "Vita di Mosè", scritta da Gregorio di Nissa, che dice così: "è perfetto soltanto colui che sa di non poterlo essere mai"... perché è così che poi si affida alla misericordia di Dio, e Lui supplisce dove io non sono stato capace di arrivare.

Dunque vedete [frase incomprensibile] che pure è richiesto qui, Gesù lo dice in modo molto chiaro, "se uno osserva la legge fino allo *jota unum* è grande, se non lo osserva è piccolo"; non dice che è fuori del Regno dei Cieli, dice che è piccolo. Ma

sapete che i piccoli sono coloro che sono accolti da Lui... e proprio nel capitolo 18 di Matteo c'è questa sottolineatura. Sono quelli che sentendosi piccoli, si affidano totalmente nelle braccia del Padre, e i responsabili della comunità, che credono di dover educare al perfezionismo, vengono segnati a dito, e sono loro, secondo l'interpretazione di alcuni Padri della Chiesa, che vanno letti nell'occhio che ti scandalizza, nella mano che ti scandalizza, nel piede che ti scandalizza. Sono coloro che non tengono conte dei piccoli, che non ce la fanno ad essere perfettamente osservanti, e credono nella misericordia di Dio, e tu invece che sei responsabile fai di tutto per farli cadere per poi riderci sopra. Ci siamo capiti meglio?

Allora vedete che questo testo, che è così severo: togliolo quell'occhio, togli la quella mano, togliolo quel piede... in realtà è una parola molto forte per far capire che nessuno ci autorizza, anche quando abbiamo la responsabilità giuridica all'interno di una comunità, di mettersi al posto della coscienza altrui, e del suo cammino personale con Dio.

Allora, per tutto questo, ci pone degli esempi... un esempio è quello di non uccidere, avete cosa dice la legge, non uccidere, chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto a giudizio, io però vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello stupido, dovrà essere sottoposto al sinedrio... chi dice al fratello pazzo sarà destinato al fuoco della Geenna.

Quindi è una provocazione, non vi illudete di essere perfetti, anche quando potete dire: io non ho mai ammazzato nessuno, sono tranquillo. No, perché il problema è alla radice di questa pianta che ha prodotto l'enunciato formale: "non uccidere", ma se tu sei cresciuto nella sensibilità – *divina eloquia cum legente crescunt* – ti accorgi che puoi ucciderlo con la lingua, anche se non lo uccidi con la spada, puoi ucciderlo con il pensiero, anche se non hai a portata un'arma, puoi ucciderlo con il cuore, perché lo cancelli dalla tua vita... altro che uccidere.

Dunque non basta dire: non ho commesso nessun delitto di questo tipo, così come appare all'esterno, ma devi interrogarti sempre più in profondità. Che tipo di relazione io ho stabilito con questa persona, e questa sensibilità, lo dice il testo stesso, è avvertita soprattutto quando tu ti rapporti direttamente con Dio. Vuoi fare un'offerta, sei davanti all'altare, vorresti essere generoso con Dio, però mentre stai per offrire questo sacrificio ti arriva una puntata: "ma quello non è d'accordo con me", non si ricorda nemmeno più perché, è solo la motivazione dell'altro. Si ricorda semplicemente che c'è un disaccordo.

E la richiesta che fa l'evangelista è molto chiara: fermo, fermo! Se ti accorgi che c'è qualcuno che ha qualcosa contro di te, non se tu hai qualcosa contro di lui, c'è una disarmonia tra te e l'altro, fermati! Prima ristabilisci l'armonia, e poi vieni e offri la tua vittima davanti a Dio.

San Gregorio Magno si pone l'interrogativo, ma come si fa? Se quello ormai è partito, è andato in America, io sto qui in Italia... raggiungilo con il desiderio... perché il desiderio di ristabilire una riconciliazione, rende già presente il "non ancora". Bellissimo questo, se tu sei onesto e sincero, e sei davvero preoccupato di ristabilire una perfetta comunione con l'altro, anche se l'altro non c'è ancora, tu con il desiderio lo raggiungi – San Gregorio Magno parla anche ad altri livelli – ogni desiderio quando è sincero, quando è onesto è già l'inizio di un cammino che, quando ci sarà l'occasione, tu certamente sarai disponibile a completare.

Ed è una cosa liberante, una cosa bellissima, veramente bella, perché Gregorio Magno tutto questo poi lo allarga a tante altre situazioni analoghe. Noi vorremmo essere già in paradiso... ma tu lo desideri, lo desideri davvero? Sappi che la grazia è già un qualche inizio della vita eterna in te. Viene confermato da San Tommaso D'Aquino che non è l'ultimo arrivato (espressione incomprensibile).

Questo ci libera da tantissimi scrupoli... ho proposto lo scrupolo del perfezionismo, ma chi è capace ad osservare fino all'infinitesimo tutto ciò che riesce anche a capire e che è presente nella legge?

E adesso c'è anche quest'altra bella notizia: il desiderio quando è onesto, quando è sincero, è già inizio di comunione, di concordia... e questo, San Gregorio Magno, lo dice anche a proposito della confessione. Dice Gregorio Magno: noi siamo stati educati a confessare i nostri peccati... uno cade in peccato e riconosce se è un peccato grave. Allora di fronte a questa caduta, può sentire una specie di trafittura nel cuore: quanto mi dispiace... vado subito a confessarmi... così mi arriva l'acqua del Battesimo rinnovata e ricomincio da capo. No, no! San Gregorio Magno è molto esplicito: hai ricevuto questo dono di Dio della contrizione del tuo cuore? Lì c'è già l'inizio della Sua presenza in te! Devi soltanto fare l'itinerario per sigillare questa presenza... quindi non occorre che ti precipiti, se no vai a finire all'inferno, chissà cosa ti succede, no! La contritio, questa specie di trafittura nel cuore, quel "mi dispiace", che è la *metanoia*, che purtroppo in latino può avere due traduzioni diverse, una *poenitentia* l'altra *paenitentia*. La *poenitentia* è la pena che uno si aspetta: ho sbagliato, chissà dove andrò a finire, chissà che cosa devo pagare per

questo? E l'altra è la *paenitentia*, quanto mi dispiace, vorrei non aver fatto questo sbaglio, però l'ho fatto e mi dispiace.

Nel momento stesso in cui sei onesto, nel dire "mi dispiace", dice Gregorio Magno, c'è già l'inizio della vita eterna. E quando avrai l'occasione – questo me lo spiegavano anche i miei professori di teologia morale – con la persona giusta, non con qualunque altro, non in modo così quasi magico: vado a S. Pietro, prendo la canna in testa e sono a posto. No! Quando troverai una persona con cui poter pregare insieme, con onestà e sincerità, di avere questo sigillo, lo farai. Però devi desiderarlo con il cuore. Dunque vedete che l'insegnamento che c'è nella pagina di domani del Vangelo di Matteo è un insegnamento che tocca tantissimi aspetti del nostro cammino di fede.

Ha fatto l'esempio del "non uccidere", ma poi ne fa altri, tocco appena appena quello del "libello del ripudio", che ha fatto tanto scalpore dopo l'Amoris Laetitia, questa Esortazione Apostolica del Papa, così fondamentale.

Cosa devo fare quando non mi trovo d'accordo con mia moglie? Mosè cosa ti dice? Dice Gesù. Mosè dice che si deve scrivere il libello del ripudio e poi che venga licenziata. Ah, ma quella è la superficie della legge, l'esteriorità della legge, ma l'intenzione di Dio, dice Gesù, non si può fermare a questa superficie della possibilità. Per carità, appartiene alle cose piccole, quasi infinitesimali della legge, e quindi vanno osservate, e uno può anche dire: "io non riesco a capire altro e osservo quello che capisco", va benissimo, però ricordati che anche se tu stai osservando soltanto la superficie di questo Comandamento, come nel caso di non uccidere, non ti puoi accontentare di questo. Perché non ti puoi accontentare di questo? Perché tu devi anche chiederti: ma io, quella povera donna, dove vado a sbatterla? E poi, ho il diritto di sfruttare qualunque donna che è stata messa sul lastrico? Tu devi coinvolgerti anche nella situazione concreta della persona, non dire soltanto: io ho l'animo tranquillo perché ho avuto la dispensa, l'annullamento, e sono in pace. Un momento, tu quella parte formale la puoi benissimo ricevere e credi di aver fatto tutto, ma non hai fatto tutto. Ricordati che Mosè ti chiede questo, ma ti chiede questo soltanto restando alla superficie, ma la radice di ciò che ti chiede Mosè, va molto più a fondo. Se tu ti sei davvero impegnato con questa donna, con questo uomo, sei un corpo solo e una carne sola con lei, non puoi buttarla via perché magari ha fatto bruciare un soffritto o cose di altro tipo.

No, devi considerare la profondità di ciò che viene permesso a te da parte di Mosè. E quindi ridurre tutto al tribunale, non risolve il problema. Per carità, tu lo puoi fare, e dire: non ho ucciso nessuno, la legge non mi persegue... sono a posto. Ma come la metti con il tuo cuore, e come la metti con la persona concreta che tu hai messo sul lastrico? Sono cose che fanno riflettere.

Quindi questo è un altro degli esempi che porta Gesù, nel Vangelo di Matteo di domani. Ci sono altri esempi, ma non posso specificare di più. Però capite che queste cose sono importanti, dobbiamo intanto ringraziare il Signore per la bella notizia che ci da e cioè che: *divina eloquia cum legente crescunt!* A nessuno verrà mai chiesto conto di cose che non ha capito!

E non ha capito per tanti motivi... non ha capito perché è corto di testa, va bene! Non ha capito perché nessuno glielo ha spiegato, anche questo è un altro modo; non ha capito perché l'opinione pubblica lo porta fuori da questo tipo di interrogazione: ma che devo fare alla mia coscienza?

Il Signore tiene conto di tutte queste incapacità di capire, e ti chiederà soltanto ciò che tu onestamente hai cercato di capire, per cui ti sembra importante in modo conseguente... e non ti chiederà mai conto di ciò che tu non hai capito.

Resta naturalmente per noi, che vogliamo essere discepoli di Gesù, di frequentare la sua Parola, cercare di capire sempre meglio. Ma di nuovo è San Gregorio Magno che ci insegna, guardate che la conoscenza non è solo intellettuale, conoscenza logica, perché *amo notitia est!* La conoscenza, quella vera, suppone l'amore... se tu non hai l'amore ti si offusca il cervello e non riesci a capire.

Quindi, prima devi andare con desiderio verso qualcuno che ha qualcosa contro di te, raggiungerlo con il desiderio di ristabilire una piena riconciliazione con lui, e poi rapportati pure con Dio.

Quindi sono notizie preziosissime che ci da il Vangelo di domani. Tenetevi bene questo foglietto, illuminatelo con la pagina della Prima Lettera ai Corinti, e poi da voi stessi capirete quanto è bello lasciarsi rischiarare la mente, lasciarsi liberare il cuore e soprattutto lasciarsi spingere verso la libertà dei figli di Dio.

Intervento Suor Michelina

Ciò che diceva adesso padre Innocenzo succede quando il Siracide incontra la Lettera ai Corinti, perché la libertà, la coscienza di questa libertà deve essere per forza condita da questa saggezza, da questa sapienza, perché il Signore in questo libro del Siracide, in questo piccolo brano, in tutto il capitolo, punta molto sulla libertà... da principio Dio creò l'uomo e lo lasciò in balia del suo proprio volere... dice qualche rigo prima della lettura di oggi: se tu vuoi puoi osservare i Comandamenti, essere fedele... dipende dalla tua buona volontà... però, evidentemente, solo la volontà non basta... perché ci fermiamo un po' in superficie con questa volontà... certo il Siracide parla anche della saggezza e della sapienza, ma il Signore ci vuole adulti, lo stiamo dicendo da quando abbiamo letto il Vangelo delle beatitudini, e questo essere adulti comporta proprio questo confronto con questa sapienza che va ad incrociare tutto ciò che ci dice Paolo... e la sapienza è la capacità di saper vedere questo mondo, di saper leggere questo mondo e di saper andare anche oltre... quindi di fronte al peccato, di fronte al male, di fronte allo stesso bene, bisogna andare comunque oltre, perché lì non basta... ed è complicato...

Io ho letto un piccolo commento su un Messalino, una espressione che mi ha fatto un po' sorridere, ma in questo tempo è anche azzeccata, che diceva che l'uomo deve andare, deve realizzare, deve fare un disarmo mentale, cioè l'uomo deve smettere di difendersi di fronte a Dio, di fronte all'umanità, di fronte al mondo... e questa resa si verifica proprio quando questo amore di Dio, questa conoscenza di Dio, letta nella chiave di san Gregorio Magno, mi fa vedere la realtà così come è... la realtà umana intendo, così come è, nel rispetto che merita, con l'amore che merita... e questo è un cammino, penso complesso, che costa una vita, e dove questi perfetti, dei quali parla Paolo, si stanno cimentando... questi che ormai sono diventati cristiani, che hanno una vita cristiana provata, ma sono comunque in cammino... quindi è un lavoro in fieri, ed è per noi un lavoro in fieri, però penso che sia bello risvegliare la coscienza che noi abbiamo questo lavoro in fieri, noi lo stiamo realizzando questo cammino... e allora mi vorrei impegnare anch'io in questo disarmo mentale, in questa resa totale al Signore, dove comunque ci affidiamo anche alla nostra volontà... e da questo non possiamo prescindere... la volontà è fondamentale perché il Signore ci ha resi liberi in questa espressione, nell'espressione della volontà... ed è un cammino complesso quando arriviamo all'interno della Chiesa perché – padre Innocenzo lo ha sottolineato – la libertà, e la libera espressione della volontà, non sempre le capiamo bene... almeno io vedo

anche nella nostra vita in Monastero, a volte è difficile, ci vuole tempo, ci vuole la predisposizione a saper capire, a saper vedere. E questa è una bella sfida. E spero che di fronte, in mezzo a questo disarmo mentale, riusciamo anche ad avere anche un disarmo materiale, perché la violenza è sempre dietro la porta... per tutti, non solo con le armi, con la guerra, ma – come diceva padre Innocenzo – si può uccidere con una parola, si può uccidere con un gesto che sembra innocente... e allora il Signore ci deve sempre illuminare in questi casi... lo Spirito del Signore.